



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno XVI - n. 1-2021**  
**gennaio-giugno**

ISSN 1970-5301

**31**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno XVI – n. 1-2021  
Gruppo Periodici Pellegrini

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore fondatore*  
Mario Tedeschi †

*Direttore*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto †, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni †, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

Parte I

SEZIONI

*Antropologia culturale*

*Diritto canonico*

*Diritti confessionali*

*Diritto ecclesiastico*

*Diritto vaticano*

*Sociologia delle religioni e teologia*

*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

L. Caprara, V. Fronzoni

A. Vincenzo

M. Jasonni †

G.B. Varnier

V. Marano

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*

*Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana*

*Giurisprudenza e legislazione civile*

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale  
e comunitaria*

*Giurisprudenza e legislazione internazionale*

*Giurisprudenza e legislazione penale*

*Giurisprudenza e legislazione tributaria*

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli,

F. Balsamo, C. Gagliardi

M. Carni, M. Ferrante, P. Stefani

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, C.M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,  
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

### *Comitato dei referees*

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Federico Aznar Gil – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof. Gian Battista Varnier – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

### *Direzione e Amministrazione:*

Luigi Pellegrini Editore

Via Camposano, 41 (ex via De Rada) Cosenza – 87100

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: [info@pellegrinieditore.it](mailto:info@pellegrinieditore.it)

Sito web: [www.pellegrinieditore.it](http://www.pellegrinieditore.it)

Indirizzo web rivista: <https://www.pellegrinieditore.it/diritto-e-religioni/>

### *Direzione scientifica e redazione*

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza

Università degli Studi di Napoli Federico II

Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80134

Tel. 338-4950831

E-mail: [dirittoereligioni@libero.it](mailto:dirittoereligioni@libero.it)

Sito web: <https://dirittoereligioni-it.webnode.it/>

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

### *Classificazione Anvur:*

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

*Sull'inutilità del mito dell'Occidente. A proposito del libro di Enrico Ferri, The Myth of Western Civilization, Nova Science Publisher, New York, 2021, pp. XVI-278.*

FRANCESCO CIRILLO

Il termine 'Occidente' è carico di significati e aspettative differenti, che tuttavia si confondono negli sforzi di presentare una visione spesso unitaria della questione. Quale fonte inesauribile di legittimazione retorica e ideologica, l'Occidente può racchiudere in sé tutte le possibili radici del presente e le mete del futuro, essendo – nelle aspirazioni di chi lo evoca – la dimora della cultura greca, cristiana, giudaica e romana, la culla del diritto, della democrazia, dell'uguaglianza e della libertà<sup>1</sup>. Però, esso è anche lo spazio della scienza moderna e della tecnica, del nichilismo o del mercato<sup>2</sup>. Dalla conquista del "Nuovo Mondo" all'età della globalizzazione, i confini dell'Occidente si sono estesi dal Vecchio Continente alle altre sponde dell'Atlantico, sino a ricomprendere un intero emisfero o, secondo alcuni contemporanei, l'intero pianeta<sup>3</sup>. In questo modo, il concetto ha perso ogni radicamento realmente "occidentale", pur volendone ammettere alle origini un confuso significato

---

<sup>1</sup> In senso critico, sulla matrice liberal-democratica, v. ampiamente AMARTYA SEN, *La democrazia degli altri. Perché la libertà non è un'invenzione dell'Occidente* (2004), trad. it. di ALDO PICCATO, Mondadori, Milano, 2010.

<sup>2</sup> La paternità dell'identificazione dell'Occidente con il nichilismo si può ricondurre principalmente a M. Heidegger: «[i]l nichilismo, pensato nella sua essenza, è piuttosto il movimento fondamentale della storia dell'Occidente» [qui, in MARTIN HEIDEGGER, *La sentenza di Nietzsche "Dio è morto"*, in ID., *Sentieri interrotti* (1950), trad. it. di PIETRO CHIODI, La Nuova Italia, Firenze, 1968, p. 193]. Sul corto circuito tra cristianesimo, tecnica e nichilismo, su tutti, ampiamente e tra i vari scritti, EMANUELE SEVERINO, *Téchne. Le radici della violenza* (1979), Rizzoli, Segrate, 2010.

<sup>3</sup> «L'attuale uniformazione planetaria può essere ancora considerata come una forma di occidentalizzazione del mondo? [...] E manco ora, qual è la profondità del trionfo dell'Occidente? [...] I termini più neutri, più anonimi in voga, quali mondializzazione, globalizzazione, non sono forse più adatte indicare questi fenomeni?» A queste domande, Latouche risponde ipotizzando che l'Occidente non sia più l'Europa, né geografica né storica, ma piuttosto una "macchina impersonale", un "luogo introvabile", un "movimento irresistibile" caratterizzato dal trionfo della tecnologia [SERGE LATOUCHE, *La fine del sogno occidentale* (2000), trad. it. di EVA CIVOLANI, Elèuthera, Milano, 2015, p. 51 ss.]. Sulle tensioni politiche e ideologiche del processo di "occidentalizzazione", v. anche diffusamente in J. HABERMAS, *L'Occidente diviso* (2004), trad. it. di M. Campitella, Laterza, Roma-Bari, 2005.

geografico, per poi assumere, quindi, una connotazione sempre più globale, se non anche ecumenica (e salvifica).

È in questo scenario che Enrico Ferri, ne *The Myth of Western Civilization*<sup>4</sup>, analizza il problema da una prospettiva ampia, sostenendo che l'Occidente, che pur ambisce a essere una categoria interpretativa del reale, altro non sia che un mito<sup>5</sup>. Come per tutti i miti, la forza dell'Occidente «è direttamente proporzionale alla sua capacità di coinvolgimento ed al seguito che riesce ad ottenere»<sup>6</sup>. Inoltre, come molti miti, quello dell'Occidente ha assunto nell'età contemporanea le vesti di un'ideologia, di una «motivazione ideale del dominio politico», che informa il progresso e giunge a presentarsi come un pilastro della storia<sup>7</sup>. La monografia in questione si propone di ricostruire l'origine del mito della civiltà occidentale, evidenziandone le contraddizioni e i limiti. In questo modo, l'autore si riconnette a una letteratura critica sempre più consolidata ancorché minoritaria, soprattutto con riferimento alla riflessione di area giuridica, dove, invece, la categoria dell'Occidente continua a esercitare un forte fascino e a trovare un impiego diffuso e disinvolto.

Il mito dell'Occidente ricomprende storie e destini incompatibili, riunisce Gerusalemme, Atene e Roma in una storia falsa, inventa continuità impossibili e persevera su fratture immaginarie. Mediante una simile fluidità espansiva, l'Occidente si attribuisce la paternità di tutti i valori, l'attitudine alla loro confutazione e la capacità di superarli.

Dalla presa di Sardi da parte di Ciro il Grande nel 546 a.C. all'incendio di Persepoli (“la più nemica delle città dell'Asia”<sup>8</sup>) avvenuto nel 334 a.C. per mano di Alessandro Magno, l'autore ripercorre le origini storiche del mito nell'incontro-scontro tra Grecia e Persia, evidenziando i significati sempre nuovi che le storiografie antica e moderna hanno saputo rinvenire nell'opposizione tra i due mondi. È quest'analisi, che si presenta innanzitutto come una storia delle con-

---

<sup>4</sup> Il riferimento completo è ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization. The West as an Ideological Category and Political Myth*, XVI, 278, Nova Science, New York, 2021. I richiami al testo saranno in lingua italiana (in traduzione nostra, sulla base degli appunti cordialmente offerti dall'autore).

<sup>5</sup> Sull'invenzione moderna del mito dell'Occidente, cfr. anche FRANCO CARDINI, *L'invenzione dell'Occidente. Come la Cristianità europea divenne occidentale* (1995), Il Cerchio, Rimini, 2004; più recentemente, anche in FRANCO CARDINI, *Storicizzare (e disincantare) il concetto di Occidente*, in DANIELA FALCIONI (a cura di), *Genealogie dell'Occidente*, Bollati Boringhieri, Torino, 2015, p. 39 ss. Sul tema, nel medesimo collettaneo, cfr. anche i contributi di DANIELA FALCIONI, GIACOMO MARRAMAO, GEORGES CORM, ALASTAIR BONNETT e PAOLO BRANCA.

<sup>6</sup> ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 255

<sup>7</sup> Il nostro riferimento è alla nozione di ideologia di KARL D. BRACHER, *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, trad. it. di ENZO GRILLO, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 4.

<sup>8</sup> Così, DIODORO SICULO, *Biblioteca storica*, XVII, 70, in ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 46.

traddizioni in cui si impelagano le differenti versioni del mito della Grecia come “culla della civiltà occidentale”<sup>9</sup>, che induce l'autore a concludere lucidamente che «l'enfatizzazione dell'unità dei Greci contro i Persiani, della loro cooperazione e solidarietà, non ha alcun riscontro con i dati reali»<sup>10</sup>.

Allo stesso modo, la vicenda di Troia, che Ferri definisce un “mito nel mito”, rivela l'infondatezza della lettura oppositiva tra i due mondi, del perenne “scontro tra civiltà” tra Oriente e Occidente<sup>11</sup>. L'autore, allora, ricorda che «la guerra tra Greci e Troiani non è mai presentata come lo scontro tra Greci e Barbari o tra Europei ed Asiatici»<sup>12</sup>, riprendendo un giudizio consolidato della storiografia: «[o]gni lettore di Omero sa che l'opposizione Europa / Asia non si trova nell'*Iliade*, e nemmeno quella tra Greci e Barbari, come rivelò Tucidide (I, 3). I Troiani non sono meno greci degli Achei»<sup>13</sup>.

«Anche l'analisi dei più noti miti fondativi della città di Roma – prosegue Ferri – mostra la co-presenza di elementi Greci e Troiani e, a seconda del periodo storico della loro diffusione, vede il prevalere della componente greca su quella troiana»<sup>14</sup>. Infatti, il mito di Troia nel mondo romano ebbe notevoli capacità “plastiche”<sup>15</sup>, una sorta di natura ancipite che ne consentì usi di segno diverso, offrendo un'immagine della congruenza della cultura romana con quella greca, e però anche una rappresentazione dell'alterità tra le due culture, se non di un vero e proprio contrasto<sup>16</sup>.

Così, il mito della Grecia come “culla della civiltà occidentale” in opposizione all'Asia, idealmente troiana prima e persiana poi, si infrange nelle contraddizioni che l'analisi storica palesa, a partire dalla comunanza di elementi

---

<sup>9</sup> L'espressione è ripresa con frequenza e in senso critico dall'autore. Invece, per esempio, ci si riferisce indifferentemente alla Grecia come “culla della civiltà occidentale” o come “culla della civiltà moderna”, in RICHARD A. BILLOWS, *Maratona* (2010), trad. it. di MARIA E. MORIN, Il Saggiatore, Milano, 2021, pp. 12-13.

<sup>10</sup> ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., pp. 77-78.

<sup>11</sup> Cfr. SAMUEL P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (1996), trad. it. di SERGIO MINUCCI, Garzanti, Milano, 2000.

<sup>12</sup> ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., 86-87, dove aggiunge: «Nor were the Trojan wars described as the conflict between two different and incompatible civilizations».

<sup>13</sup> LUCIANO CANFORA, *La democrazia. Storia di un'ideologia*, Laterza, Roma-Bari, 2006, p. 16.

<sup>14</sup> ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., 103.

<sup>15</sup> ANDREA GIARDINA, *L'Italia Romana. Storia di un'identità incompiuta*, Laterza, Roma-Bari, 1977, p. 66.

<sup>16</sup> «As previously observed the notion of “Troyness,” i.e., the belonging to the Trojan world and civilization, was flexible and at the same time both conciliatory and aversarial» (ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 107; cfr. anche sub n. 282). Al tema della costruzione dell'identità e dell'alterità l'autore ha dedicato un'edizione della scuola estiva da lui diretta, su cui cfr. ENRICO FERRI, *L'alterità come pericolo e come minaccia: la riduzione dell'altro a non-io. Ottava Edizione della Scuola Estiva Arpinate 6/8 Settembre 2018*, in *Tigor*, 2, 2018, p. 132.

culturali che uniscono i due mondi nel racconto omerico, sino a giungere alla profonda divisione che si registrò tra le stesse *poleis* greche nell'opposizione ai Persiani<sup>17</sup>. La stessa identificazione della matrice classica nella sola civiltà greca tradisce il fondamentale apporto delle altre civiltà come, tra le varie, quella fenicia, che ha dato un contributo essenziale in vari campi: dall'alfabeto alla navigazione, dall'astrologia al commercio, dalla filosofia, all'esplorazione, dall'ingegneria alla lavorazione dei metalli.

Il secondo dei territori principali su cui l'analisi si sofferma, nel corso del terzo e ultimo capitolo del libro, è quello dell'identificazione dell'Occidente con la presunta matrice cristiana. Qui, l'autore critica la prospettiva contemporanea che ha esteso il paradigma del *clash of civilizations* tra mondo cristiano e mondo islamico<sup>18</sup>, prospettiva che in certa misura ha caratterizzato gli ultimi decenni a valle della fine del "secolo breve"<sup>19</sup>, sino a spingere alcuni autori a considerare quest'opposizione come "la vera costante della storia europea"<sup>20</sup>.

Anche sul versante delle radici cristiane, la presunta unitarietà della religione e della cultura occidentali è fortemente criticata<sup>21</sup>: infatti, i contrasti tra i Cristiani «sono nati all'indomani della morte del Maestro»<sup>22</sup> e hanno riguardato aspetti disparati e non marginali, dai dogmi al rito, dall'organizzazione della comunità alle gerarchie interne. L'autore si serve, perciò, di un'immagine, quella dell'albero delle eresie (*harbor haereseon*), una stampa risalente

---

<sup>17</sup> L'autore, infatti, osserva che «[a] prescindere dal numero delle città-stato greche, presenti dal Mar Nero al golfo di Napoli, che comunque anche secondo le stime più caute superavano di molto le mille unità, sta di fatto che solo poche decine di esse scesero in campo contro il Persiano» (ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 62 e in particolare i riferimenti *sub n.* 135).

<sup>18</sup> Il riferimento è ancora a SAMUEL P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, cit., il quale mostra diffusamente una sensibilità più acuta di quanto testimoni la fortuna della sua opera: «l'unità del mondo non occidentale la contrapposizione Est-Ovest sono miti creati dall'Occidente», poiché infatti «la polarizzazione culturale "Est" e "Ovest" è in parte un'ulteriore conseguenza dell'universale ma infelice abitudine di chiamare la civiltà europea civiltà occidentale» (p. 32).

<sup>19</sup> Si adotta, qui, la partizione suggerita da ERIC HOBBSBAWN, *Il secolo breve. 1914-1991* (1994), trad. it. di BRUNELLO LOTTI, Laterza, Roma-Bari, 2000, «cioè agli anni che vanno dall'esplosione della prima guerra mondiale fino al collasso dell'URSS, i quali, per quanto possiamo ora considerare retrospettivamente, formano un periodo storico coerente che è giunto al termine» (p. 17).

<sup>20</sup> Tale il giudizio dell'autore sull'opera di Huntington: «*He believes this conflict was the one constant of European history, starting from the time Islam was established*» (ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 115).

<sup>21</sup> Su questo tema, v. ampiamente anche ENRICO FERRI, *Diritto e religioni: un'interazione complessa*, in *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, 4, 2019, p. 493 ss.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 116.

al 1560 e conservata presso il *Rijksmuseum* di Amsterdam<sup>23</sup>, nella quale un albero che affonda le sue radici nel corpo di Satana ha sui rami ogni possibile eresia, tra le quali figurano, sulla sommità, il “Mahumetismus in Oriente & Meridie” e il “Papismus in Occidente & Septentrione”, quali eresie cristiane poste sullo stesso livello – nella prospettiva dell’Olanda calvinista<sup>24</sup>. Pertanto, ancora una volta, Ferri mette in luce le aporie di un presunto Occidente cristiano, il suo carattere mitico e ideologico, evidenziando, da un lato, la possibilità di rinvenire le fondamenta dell’Islam stesso nella medesima “rivoluzione giudaico-cristiana”<sup>25</sup>, dall’altro, l’impossibilità di riferirsi a un’unica matrice cristiana; donde ne consegue la necessità di parlare di “Cristianesimi”, declinati al plurale, e non di un unico “Cristianesimo”<sup>26</sup>.

Proprio il confronto con le presunte radici greche e cristiane consente all’autore di affrontare una critica dell’individuazione nella democrazia di una cifra distintiva dell’Occidente. Anche la radice democratica, nelle forzature della lettura continuistica della storia del concetto, nasconde il processo della sua affermazione, i contrasti nella sua pratica e le divergenze nei significati che il termine ha assunto nei diversi contesti. D’altronde, la stessa idea che gli elementi distintivi della democrazia si siano affermati ad Atene soltanto nel corso del tempo è «un *topos* condiviso da personaggi come Aristotele e Plutarco» e «diventa un luogo comune nel V e nel VI secolo»<sup>27</sup>.

Se da una parte, nei confronti della grecità, emergono le contraddizioni della visione che vuole l’Europa come erede della democrazia greca<sup>28</sup>, dall’altra, Ferri evidenzia l’incompatibilità dei presupposti del moderno individualismo e delle moderne organizzazioni democratiche con le premesse di una società che si identifica in un modello religioso e, in particolare, in quello cristiano. Così, anche «[l]a pretesa di rappresentare un Occidente che abbia come dimensione culturale e religiosa il cristianesimo e come forma politica la democrazia liberale appare poco fondata»<sup>29</sup>. D’altronde, lo stesso autore

---

<sup>23</sup> Su questa stampa, v. anche JOHN TOLAN, *Faces of Muhammad: Western Perceptions of the Prophet of Islam from the Middle Ages to Today*, Princeton University Press, Princeton, 2019, p. 101 ss., dove appunto si rappresentano le diverse immagini di Maometto secondo le differenti percezioni “occidentali”.

<sup>24</sup> Ancora ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 117.

<sup>25</sup> Espressione che l’autore riprende da JAN ASSMANN, *Of God and Gods: Egypt, Israel, and the Rise of Monotheism*, University of Wisconsin Press, Madison, 2008, cap. VI.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>27</sup> Il giudizio è in ENRICO FERRI, *La grecità, le origini dell’occidente e la cittadinanza democratica*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2, 2016, p. 304.

<sup>28</sup> Diffusamente, ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 25 ss.

<sup>29</sup> *Ivi.*, p. 253: «The presumption that the West can be identified as having Christianity embodying

aveva già osservato, con riferimento ai rapporti tra Occidente e greçità, che «libertà ed uguaglianza non sono indici né di appartenenza ad una “civiltà”, né ad una “stirpe”», e che il loro sviluppo o il loro ridimensionamento dipendono da dinamiche sociopolitiche mutevoli<sup>30</sup>.

In questo modo, l'analisi fa leva sulle contraddizioni che il mito dell'Occidente tende ad occultare, nel tentativo dell'autore di decostruire i singoli pilastri su cui si fonda la categoria in questione, seguendo uno schema espositivo cronologico strutturalmente coerente.

Tra i principali piani della riflessione, inoltre, anche il concetto di Europa occupa un particolare rilievo. I riferimenti sono diffusi e univocamente tesi a registrare l'indeterminatezza che accomuna tale concetto a quello di Occidente, i cui significati tendono spesso a coincidere o almeno a sovrapporsi. L'Occidente, infatti, è presentato come «un mito politico creato a partire dalle aspettative e dagli ideali dei suoi artefici, una sorta di Frankstein o di Arlecchino, messo in piedi assemblando parti della storia dell'Europa e degli USA»<sup>31</sup>, «come sinonimo di Europa e “nuova Europa”»<sup>32</sup>. Tuttavia, l'autore osserva, insieme con Latouche, che la riduzione dell'Occidente e della civiltà europea alla società «liberaldemocratica di tipo capitalistico, fondata sul primato della tecnica» implica necessariamente che quanto precede questa società non concerna l'Occidente, con ciò precludendo ogni riflessione sulle sue matrici culturali ereditarie<sup>33</sup>. Come se non bastasse, l'attribuzione alla civiltà occidentale della paternità della scienza moderna nasconde il ruolo fondamentale dei popoli dell'Islam nello sviluppo scientifico e tecnologico, così come quello passato e presente delle altre culture.

Per altro verso, poi, la stessa Europa sembra connotarsi della medesima ambiguità del mito occidentale: qui la matrice cristiana (cattolica e protestante) si fonde con quella illuministica, con la filosofia greca o con il diritto romano. In questo modo, la storia dell'Europa – afferma Ferri – è «considerata come una specie di *supermarket* fatto di idee, principi, forme di governo, eventi, religioni, rivoluzioni e culture dal quale attingere liberamente per costruire un'identità occidentale fatta in funzione dei desideri, delle aspettative

---

its cultural and religious dimension and, at the same time, being governed by a liberal democracy as its political system, does not appear to be well-founded».

<sup>30</sup> ENRICO FERRI, *La greçità, le origini dell'occidente e la cittadinanza democratica*, cit., p. 312.

<sup>31</sup> Dall'abstract di ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. XVI.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> SERGE LATOUCHE, *La fine del sogno occidentale*, cit., 73, citato in ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 9.

e delle tesi che vuole dimostrare chi opera tale ricostruzione.»<sup>34</sup> Chi afferma che l'Europa e l'Occidente siano lo spazio della libertà, della democrazia e del cristianesimo, trascura da un lato quanto queste istanze abbiano prodotto contraddizioni irriducibili nella storia europea, dall'altro che nello spazio continentale europeo abbiano contestualmente avuto origine fenomeni antitetici, dalle guerre di religione ai fascismi<sup>35</sup>. Così, sotto la formula civiltà occidentale si ricomprendono realtà non omogenee e tra loro in opposizione come civiltà greca e mondo cristiano. Emerge, allora, «quanto sia improduttivo e fuorviante un approccio superficiale» alle questioni relative ai «caratteri essenziali e distintivi dell'Occidente»<sup>36</sup>.

Nell'opera, tuttavia, non si assiste soltanto alla decostruzione di un mito che ha assunto nella storia contemporanea la veste propria di un'ideologia, quanto piuttosto anche alla coabitazione di una *pars construens*, ancorché non esplicita. Dalle posizioni espresse in tema di fine vita all'esaltazione della civiltà della parola, infatti, affiora diffusamente una sensibilità dell'autore verso l'individuo, per le sue scelte, verso una modernità in cui si assiste – sia pur nelle sue contraddizioni e nei suoi rivolgimenti – alla progressiva affermazione dell'individualismo. In questo campo, con una chiarezza che si palesa nelle frequenti incursioni nell'analisi del tempo presente, Ferri si schiera a favore di un individualismo dell'uguaglianza e, al contempo, della differenza. Si scorgono, tra le righe, alcune posizioni già maturate dall'autore nei suoi studi sul pensiero di Max Stirner e sull'individualismo filosofico. Allora, infatti, emergeva l'affermazione dell'individualità nella sua unicità, che «non è un dato originario, ma la conquista di tutta la storia dell'uomo»<sup>37</sup>, un tratto non sovrapponibile ad alcun contenuto determinato: «se si indetifica l'individualità con uno dei suoi caratteri, universali come la ragione o particolare come la lingua, poco conta, si finisce per assolutizzare una proprietà dell'io e considerarla rappresentativa dell'io. L'individuo si serve delle sue proprietà ma non si identifica in nessuno di esse»<sup>38</sup>. In quest'approccio che ha segnato la formazione originaria dell'autore, si vede altresì la traccia di un'impostazione filosofica di fondo, che induce in modo antisistematico a diffidare delle retoriche identitarie e della costruzione virtuale del nemico.

---

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>36</sup> ENRICO FERRI, *Oriente-Occidente: sull'origine dell'equivoco dell'incompatibilità. Alcune considerazioni*, in *Oriente Moderno*, 93, p. 263.

<sup>37</sup> ENRICO FERRI, *La città degli unici. Individualismo, nichilismo, anomia*, Giappichelli, Torino, 2001, p. 447.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

Così, nelle conclusioni dell'autore «on the futility of a myth», riecheggiano (non evocati) gli avvertimenti della seconda delle *Unzeitgemässe Betrachtungen*<sup>39</sup>, l'avversità sia contro la storia celebrativa, sia contro le filosofie della storia teleologicamente orientate, nei loro tentativi di costruire un'immagine monumentale, ordinata o semplificata della storia umana. L'inafferrabile concetto di Occidente, allora, si rivela come un mito inutile, troppo spesso adoperato al servizio delle attività dannose. Nel nostro contesto, invece, «più che esportare modelli, miti, culture ed ideologie, – suggerisce Ferri in chiusura – abbiamo ancora soprattutto bisogno di imparare, dai nostri errori e dalle nostre conquiste, dagli errori degli altri e dalle loro realizzazioni»<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> FRIEDRICH NIETZSCHE, *Unzeitgemässe Betrachtungen. Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben*, E. W. Fritsch, Leipzig, 1874; anche in traduzione, FRIEDRICH NIETZSCHE, *Sull'utilità e il danno della storia per la vita. Vol. 1.* (1974), trad. it. di SOSSIO GEMETTA, Adelphi, Milano, 2016.

<sup>40</sup> ENRICO FERRI, *The Myth of Western Civilization*, cit., p. 256.